

La Coppa America con il Moro

Raul Gardini dopo il burrascoso divorzio miliardario dal Gruppo Ferruzzi mette domani in acqua a San Diego la sua supertecnologica barca costruita e sponsorizzata dalla Montedison per la più famosa delle regate. Dagli 8 sfidanti uscirà il nome per il duello con i detentori statunitensi

La vela del Contadino

Ritorna l'America's Cup e, dopo gli entusiasmi suscitati da Azzurra nel 1983, c'è un'altra barca italiana che parte con grandi ambizioni. Da domani il «Moro di Venezia 5», appartenente a Raul Gardini, inizia la regata della Vuitton Cup che dovranno designare lo sfidante ai detentori statunitensi. Con l'aiuto tecnico dello sponsor Montedison, il finanziere vuol conquistare il trofeo velico più ambito.

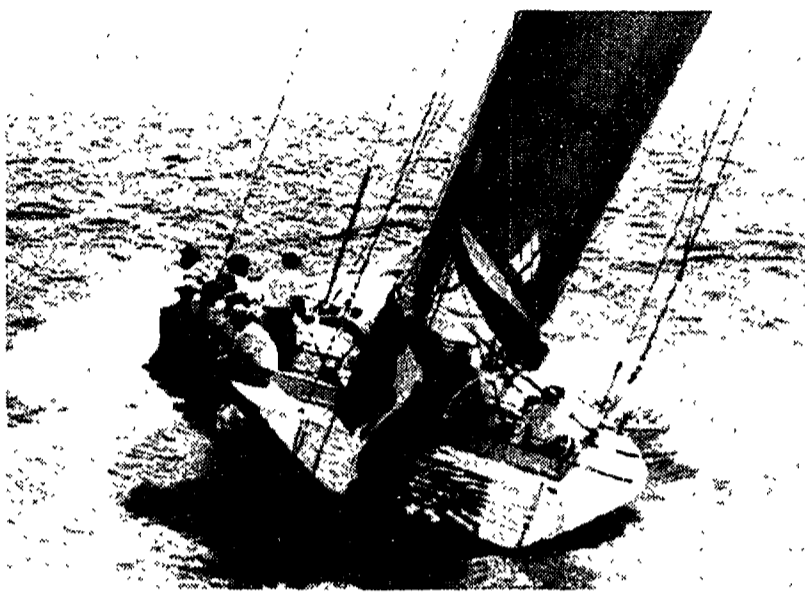
CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Il gran ribollire d'acqua di fronte alla costa californiana di San Diego segna la che il gran giorno è vicino. Mancano appena ventiquattro ore all'inizio della Vuitton Cup, otto barche solcano il mare per mettere a punto una volta di più tecnologie e tattiche in vista della più grande kermesse della vela. Sono i «Challenger» che si batteranno per conquistare il diritto a sfidare il «Defender» americano nelle regate che assegneranno l'America's Cup '92, il Santo Graal per chiunque abbia regatato almeno una volta nella vita. Otto barche in rappresentanza di sette nazioni: Australia (con due sfidanti), Francia, Giappone, Nuova Zelanda, Spagna, Svezia e, più ambiziosa che mai, l'Italia, rappresentata dal «Moro di Venezia». Una sfida, quella tricolore, voluta dall'ex leader del Gruppo Ferruzzi, Raul Gardini. Dopo il ribaltone che lo ha estromesso dalla guida della holding finanziaria di Ravenna, il «Contadino» ha deciso di dedicarsi ancor più al suo sogno proibito, portare in Italia il trofeo acquatico più ambito.

Sono passati 141 anni dalla prima sfida per la conquista di quella brocca vittoriana di due chili d'argento ribattezzata America's Cup. Ne sono tra-

trazione dello scafo in acqua. Altre diavolerie, c'è da scommetterci, spunteranno fuori in questa edizione. Intanto, Raul Gardini per presentarsi al via di domani con tutte le carte in regola, ha pensato bene di far varare cinque versioni del suo «Moro di Venezia». Un impegno massiccio reso possibile dal grosso contributo, soprattutto tecnologico, fornito dallo sponsor Montedison. Il marchio dell'azienda chimica del Gruppo Ferruzzi è infatti rimasto sulle fiancate del «Moro» nonostante il clamoroso divorzio di Gardini dalla holding romagnola.

Il «Moro 5», dunque, parte con grosse ambizioni. Gardini spera di arrivare più lontano di Azzurra che nel 1983 approdò alle semifinali dei Challenger suscitando grandi entusiasmi popolari. La spina dorsale della barca è formata dal timoniere americano, Paul Cayard, e dai fratelli Tommaso ed Enrico Chieffi. Accanto a loro, nei momenti topici della competizione, è prevedibile che ci sarà lo stesso Gardini, considerato un portafortuna. Naturalmente, oltre a chi va per mare, risulteranno determinanti gli uomini che lavorano in cantiere e i tecnici che interpretano i molteplici dati forniti dai computer di bordo. Un ruolo di grande importanza lo svolgeranno anche le «spie», coloro che scrutano in continuazione la concorrenza per scoprire segreti e tattiche dei rivali. Il lotto dei Challenger, rimasti in otto dopo la defezione del consorzio sloveno-croato e di quello russo, è abbastanza composito. Il «Moro 5» dovrà guardarsi soprattutto dalle due barche australiane e dai neozelandesi. Francesi e giapponesi reciteranno il ruolo di possibili outsi-



A destra una suggestiva immagine ripresa dalla cima dell'albero; a sinistra il Moro V in allenamento nell'Oceano Pacifico

Finalissima il 9 maggio

| | |
|---------------------------|------------------------|
| 25 gennaio - 5 febbraio | Primo Round Robin |
| 13 febbraio - 25 febbraio | Secondo Round Robin |
| 8 marzo - 19 marzo | Terzo Round Robin |
| 29 marzo - 9 aprile | Semifinali Challengers |
| 20 aprile - 29 aprile | Finali Challengers |
| 9 maggio - 17 maggio | COPPA AMERICA |

Questo il programma della Coppa. Accanto alle regate per designare lo sfidante («Challenger»), parallelamente viene selezionato il Consorzio difensore. La sfida finale a due del 9 maggio, secondo la formula delle migliori 4 prove su 7.

Magic Johnson sieropositivo Giocherà nell'All Star Usa ma a Sydney lo boicottano «Alle Olimpiadi un rischio»



Il caso Magic Johnson fa sempre discutere. In Australia un medico ha detto che è pericoloso giocare contro di lui.

SYDNEY. «Magic» Johnson sarà regolarmente in campo il prossimo 9 febbraio nell'All Star Game del campionato Nba di basket. L'ufficializzazione è venuta ieri dal «commissioner» della lega, David Stern. L'ex giocatore dei Los Angeles Lakers, che ha scoperto di essere sieropositivo lo scorso novembre, è stato il più votato fra le guardie e partirà in quintetto base nella selezione dell'Ovest, ma il rientro agonistico di Magic fa discutere. Ieri è stata la volta del capo dello staff medico della federazione australiana che ha chiesto di boicottare la squadra degli Stati Uniti, qualora il campione, sieropositivo, dovesse giocare nelle prossime Olimpiadi. Per Brian Sando, questo il nome del medico, Johnson rappresenta una reale minaccia di contagio dell'infezione. «Suggerirò alla squadra di non scendere in campo contro una formazione in cui giochi Magic: è un rischio e, per quanto piccolo, non va corso», ha detto fra le altre cose, in un discorso, il dott.Sando.

Lanciare l'allarme, il medico non si è poi trovato isolato nella sua presa di posizione. Anche qualche giocatore della nazionale australiana, infatti, ha espresso svari-

preoccupazioni, ricordando come in uno sport di contatto sia facile farsi. «Se mi trovassi di fronte al bivio di giocare per l'oro o ritirarmi e prendere l'argento, a quel punto sceglierei l'argento», ha detto il pivot dei «canguri», Ray Borne. Il contagio potrebbe avvenire solo se il sangue infetto dovesse finire su una ferita aperta o in un occhio. Nel corso della giornata, apprese le affermazioni rilasciate dal capo dello staff medico, il Comitato olimpico australiano (Aoc) ha preso le distanze dall'appello al boicottaggio del dott. Sando (il quale fra l'altro è anche membro dell'Aoc), mettendo in chiaro di «non aver preso alcuna posizione a proposito della vicenda» e che il medico «ha parlato esclusivamente a titolo personale». Il presidente dell'Aoc, Craig McLatchey, ha dovuto mettere in chiaro che le parole pronunciate dal medico non vanno intese come invito alla diserzione. «Quelle affermazioni rappresentano un punto di vista, un parere soggettivo. Le frasi pronunciate dal dottor Sando a nostro avviso sono state rese a titolo personale. Il comitato olimpico australiano non si esprime certo a favore di un boicottaggio di questo tipo».

Tennis, Open Australia. La Seles contro la Fernandez, ultimo atto
Monica con l'hobby delle finali
A Melbourne ha fatto diciannove

Monica Seles e Mary Joe Fernandez sono le due finaliste del singolare femminile nell'Open d'Australia in corso a Melbourne. La Seles, che ha raggiunto la 19esima finale consecutiva nel circuito, ha facilmente battuto la spagnola Arantxa Sanchez, mentre la Fernandez, ribaltando la tendenza che l'ha vista sempre perdente nelle ultime sei sfide, ha superato una deludente Gabriela Sabatini.

NICOLA ARZANI

MELBOURNE. Malgrado l'intoppo iniziale di un servizio perso a zero commettendo quattro errori, Monica Seles, la 18enne jugoslava n.1 del mondo, ha facilmente sconfitto Arantxa Sanchez nelle semifinali dell'Open d'Australia. La spagnola, che ha perso così la settima sfida contro la campionessa del mondo, è stata bat-

la tedeschina Anke Huber, la Seles ha messo in mostra una forma che dovrebbe permettere di vincere facilmente, sabato, il quinto titolo del grande Slam alla verde età di 18 anni. La sua avversaria in finale non sarà, come tutti credevano e come la jugoslava temeva, Gabriela Sabatini bensì Mary Joe Fernandez. La statunitense, figlia di uno spagnolo e di una cubana, ha sconfitto l'argentina, sua acerrima rivale sin da quando giocavano i tempi giovanili, per 6-1, 6-4 rovesciando il risultato della recente sfida di Sydney. La Sabatini si era infatti imposta poco più di dieci giorni fa, nel torneo di preparazione all'Open d'Australia, per 6-2, 6-2.

La Fernandez, che non lascia nulla al caso, ha studiato la sera prima dell'incontro di ieri la cassetta di Sydney e ha capito che avrebbe dovuto attaccare molto di più se voleva avere possibilità di vincere. Aggredendo l'immobile argentina sin dalla prima palla, la Fernandez, nata nella Repubblica dominicana ma che risiede a Miami, si è costruita un solido vantaggio (6-1, 4-2 e 4 palle del 5-2) prima di venire colpita da un severo attacco di paura di vincere. La Sabatini è ritornata in partita ma sul 4 pari ha nuovamente ceduto il servizio consegnandosi nelle mani dell'avversaria. Mary Joe sul 5 a 4 in proprio favore ha attaccato per accorciare gli scambi e vincere la paura e dimostrando sotto rete un netto miglioramento, è andata a segno con due volées di rovescio, l'ultima sul primo match point a dispo-



Gabriela Sabatini si congratula con Mary Joe Fernandez, dopo la netta e sorprendente sconfitta

sizione. È abbastanza curioso che la Fernandez si stia trasformando in una giocatrice più aggressiva da quando si allena con Harold Solomon che, come testimonia Adriano Panatta, era un pallottaro. Solomon, che ha perso contro l'italiano la finale del Roland Garros nel 1976, sostiene di

«non aver avuto a disposizione le risorse atletiche per praticare un gioco d'attacco ma pensa che la Fernandez potrebbe diventare una tennista completa. Malgrado i recenti progressi comunque la statunitense non dovrebbe impensierire la Seles nella finale di domani. Dopo la vittoria nel primo con-

fronto diretto la Fernandez ha perso i successivi otto, l'ultimo per 6-1, 6-1. Lo scorso anno, nelle semifinali di questo torneo, Mary Joe ha però avuto un match point prima di perdere per 9 a 7 al terzo.

Risultati semifinali donne: Seles (Jug)-Sanchez (Spa) 6-2, 6-2; M. Fernandez (Usa)-Sabatini (Arg) 6-1, 6-4.

Sci. I due campioni uniti contro il Circo bianco: «Ci stanno massacrando»
Tomba e Accola, patto di ghiaccio

Alberto Tomba si è incontrato con Paul Accola e i due hanno deciso di parlarsi più spesso. I due sono d'accordo che bisogna essere uniti e rifiutare trasferimenti lusinghiosi come quello, per esempio, da Kitzbuehel ad Adelboden. Per il campione olimpico la Coppa è ancora aperta ai primi quattro della classifica. Di Paul Accola dice che gli sembra meno brillante di come lo era nelle prime gare.

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

WENGEN. Alberto Tomba è rimasto ad Adelboden e non ha ancora digerito la caduta sul pendio terribile della «Kuonisbergli». Non se la prende con gli attacchi, ovviamente, che erano stati fissati agli sci in maniera corretta. Se la prende però con la pista che giudica brutta. E la cosa è un po' curiosa perché il tracciato svizzero è considerato da tutti uno dei più belli - e più difficili - del mondo. E d'altronde ad Adelboden grandi campioni come Gustavo Thoeni, Ingemar Stenmark, Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli hanno vinto

più di una volta. Gustavo e Pirmin tre volte, il grande «Ingo» addirittura cinque.

Ma Alberto è troppo arrabbiato con la pista svizzera. «Subito dopo l'incidente ero furioso. Poi mi ha preso una grande amarezza. Non è detto che ci torni da queste parti. So bene che nello sci la fortuna conta molto. Vedi quel che è successo a Paul Accola. Ma quella pista era proprio brutta».

Alberto ha poi raccontato di essersi visto col rivale svizzero. «È venuto a trovarmi in albergo e abbiamo parlato di molte cose. Anche lui era parecchio ar-

Vento e nebbia sulla pista assassina
Prove rinviate

DAL NOSTRO INVIATO

WENGEN. C'è un piccolo giallo attorno alla squalifica di Paul Accola dopo la prima discesa del «gigante» di Adelboden. Un giornale della Svizzera francese aveva scritto che il reclamo era stato fatto dagli austriaci. Un giornale della Svizzera tedesca aveva invece scritto che il reclamo era stato fatto dagli italiani. È andata così. Helmut Schmalzl si è limitato a informare gli austriaci di quel che era successo. E ha precisato che in ogni altro posto a «Paul» non avrebbero nemmeno permesso di partire.



Paul Accola, ventiseienne anni, campione svizzero. La sua squalifica di Adelboden tiene banco. Italiani e austriaci si ribaltano la responsabilità del reclamo

Il regolamento concede tre secondi di ritardo e non un minuto.

Ma il reclamo lo hanno fatto gli austriaci che sono in lizza per la conquista della Coppa delle Nazioni - che per loro e per gli svizzeri è importantissima perché stabilisce quale sia il Paese più forte nello sci alpino - e che hanno colto l'occasione di togliere qualche punto ai rivali. Le cose sono poi andate male agli austriaci che hanno ottenuto una classifica molto modesta senza quindi ricavare nessun utile dal reclamo. «Anche perché Alberto Tomba perdendo uno sci ha dato una mano agli svizzeri.

Ieri sulla lunghissima pista del «Lauberhorn» la prima discesa delle prove cronometrate non è stata disputata perché sul tracciato si è abbattuto un vento terribile che correva a 120 chilometri orari. È da dire che da queste parti sono due le grandi insidie che complicano la vita alla discesa del «Lauberhorn»: la nebbia e il vento. L'anno scorso, come ricordate, la corsa non fu disputata perché nelle prove di qualificazione sullo schuss cadde, ferendosi mortalmente, il giovane austriaco Gernot Rheinstadler. □ R.M.